

lavoratori qualificati rientrati dall'estero grazie all'agevolazione, la quota delle donne sale al 31 per cento del totale (Tavola 4.4.1).

Tavola 4.4.1 Numerosità e redditi dichiarati dai beneficiari del rientro dei cervelli.

Anno di imposta	Beneficiari	Percentuale donne beneficiarie	Reddito lordo da lavoro dipendente medio dichiarato		
			Euro		Percentuale donne (*)
			Uomini	Donne	
2016	6.887	36,9	116.844	72.583	62,1
2017	8.531	32,4	121.744	75.556	62,0
2018	8.590	30,9	131.906	80.540	61,0
2019	12.945	31,0	121.950	70.701	58,0

(*) Rapporto tra il reddito lordo medio delle donne e quello degli uomini.

Fonte: Dipartimento delle Finanze

4.5 Ampliamento del regime forfetario

Nell'anno d'imposta 2019, ultimo anno per il quale sono disponibili le dichiarazioni fiscali, il legislatore ha apportato un'importante novità nell'ambito delle attività di lavoro autonomo e d'impresa. È stato infatti **ampliato il limite per l'adesione al regime forfetario**, che si caratterizza per una tassazione sostitutiva agevolata al 15 per cento (5 per cento i primi cinque anni), in luogo di Irpef, addizionali, IVA e Irap. Il nuovo limite è stato fissato a 65.000 euro di ricavi o compensi, con lo scopo di incrementare l'attività di lavoro autonomo e d'impresa.

Anche a seguito di questa novità, le **nuove adesioni al regime forfetario**, in base alle dichiarazioni fiscali dell'anno d'imposta 2019, sono risultate circa **815.000**. La misura sembra comunque aver avuto un **impatto di genere neutrale**, le nuove adesioni al regime da parte di **donne** sono infatti risultate circa **279.000**, pari al **34,2 per cento** del totale, un **dato molto simile alla quota di donne "titolari di partita Iva"** osservate l'anno precedente considerando tutti i regimi di tassazione, che era risultata pari al 32,7 per cento del totale.

5. Le spese del bilancio dello Stato 2020 secondo una prospettiva di genere

5.1 Metodologia generale

Il bilancio di genere dello Stato prevede una “riclassificazione” delle spese del Rendiconto alla luce di una valutazione del loro diverso impatto sui divari di genere. Sono coinvolti in questo esercizio i centri di responsabilità delle amministrazioni centrali dello Stato e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, quali soggetti attivi delle politiche di bilancio.

A prescindere dai destinatari della spesa – siano essi uomini, donne o entrambi - il bilancio di genere richiede una riflessione sulla diversa misura con cui gli interventi finanziati dallo Stato possono contribuire a mitigare le disuguaglianze di genere esistenti nell’economia e nella società. Analizzare un intervento o servizio pubblico secondo una prospettiva di genere vuol dire tenere conto delle differenze tra uomini e donne in termini di ruoli e responsabilità, di opportunità, attività e vita quotidiana. In assenza di un’analisi di genere, l’intervento o il servizio fornito secondo le medesime modalità a tutti, potrebbe determinare barriere all’accesso e ostacoli alla fruizione dei benefici, oppure potrebbe acuire piuttosto che mitigare le disparità esistenti.

La valutazione degli impatti di un intervento o di una politica pubblica non è tuttavia un’attività semplice e richiede un investimento specifico, sistemi di monitoraggio e competenze adeguate. Nonostante lo sforzo intrapreso in questi anni per rispondere agli adempimenti previsti per il bilancio di genere dello Stato, gli **strumenti per il *gender mainstreaming*** degli interventi sono ancora scarsamente utilizzati dalle amministrazioni. Tale pratica presuppone, infatti, un’analisi socio-economica del contesto (territoriale, sociale, economico, culturale, etc.); la definizione di obiettivi di uguaglianza di genere da raggiungere; l’individuazione delle conseguenze differenti per genere nella propensione all’accesso all’intervento o servizio; il monitoraggio di beneficiari e fenomeni di interesse, anche disaggregati per genere; attività di vera e propria valutazione ex-post degli effetti dell’intervento in una prospettiva di genere. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza approvato dalla Commissione Europea nel corso del 2021 potrà verosimilmente costituire, nel prossimo futuro, un utile strumento per indurre le amministrazioni ad incrementare le proprie capacità di analisi e monitoraggio, anche utilizzando la prospettiva di genere. Diverse misure del Piano adottano infatti obiettivi che evidenziano una specifica attenzione per le questioni di genere. Le linee guida nazionali diramate dal MEF alle amministrazioni per la definizione di *milestone e target*, sottolineano l’importanza di ricorrere a indicatori disaggregati per sesso, perlomeno quando i destinatari della misura siano individui. Anche nei casi in cui non appariva possibile quantificare il *target* adottato per sesso, è stato quindi richiesto alle amministrazioni di assicurare in fase di attuazione del Piano, una misurazione degli indicatori prestabiliti anche per sesso.⁶⁸⁸

⁶⁸⁸ Per una trattazione più dettagliata sui presumibili impatti di genere del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza si rinvia all’analisi effettuata a cura della Ragioneria generale dello Stato e del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell’Economia e delle finanze (Cfr. https://www.rgs.mef.gov.it/Documenti/VERSIONE-I/Comunicazione/Workshop-e-convegna/Seminario_II_Piano_Nazionale_di_Ripresa_e_Resilienza_e_le_disuguaglianze_di_genere/PNRR-GM-ex-ante.pdf)

Criteri di classificazione delle spese secondo una prospettiva di genere: spese destinate a ridurre le diseguaglianze di genere, sensibili e neutrali

Le linee guida per la riclassificazione del bilancio dello Stato in una prospettiva di genere⁶⁸⁹, riprendono i criteri già adottati negli anni precedenti, introducendo alcuni elementi per affinare l'analisi e per agevolare il coordinamento e l'uniformità dell'esercizio.

In sostanza, l'analisi richiede una distinzione delle spese in base alle seguenti categorie:

- **“dirette a ridurre le diseguaglianze di genere”** (codice 1), relative alle misure direttamente riconducibili o mirate a ridurre le diseguaglianze di genere o a favorire le pari opportunità;
- **“sensibili”** (codice 2), relative a misure che hanno o potrebbero avere un impatto, anche indiretto, sulle diseguaglianze tra uomini e donne;
- **“neutrali”** (codice 0), relative alle misure che non hanno impatti diretti o indiretti sul genere.

Poiché le informazioni utili per comprendere il contenuto della spesa in una prospettiva di genere non sono sempre immediatamente desumibili dagli elementi classificatori del documento contabile, occorre **esaminare congiuntamente diverse tipologie di informazioni**. Alcuni indizi possono venire dalla denominazione del **capitolo del bilancio** e/o la sua ulteriore suddivisione in piani gestionali. Altri, dall'esame congiunto delle **classificazioni** che caratterizzano il capitolo **in termini economici** (classificazione per titolo e categoria economica) e **in termini funzionali** (classificazione COFOG). I capitoli del bilancio sono raggruppati in **missioni, programmi e azioni** che specificano a quale finalità sono destinate le risorse, allo scopo di consentire l'individuazione delle politiche attuate tramite la spesa. In particolare, i programmi⁶⁹⁰ costituiscono l'unità di voto parlamentare e ogni programma è assegnato a un centro di responsabilità amministrativa (dipartimento o direzione generale del ministero), a cui ne è affidata la gestione. In aggiunta a questi elementi, nel bilancio di previsione sono indicati, per ciascuna unità elementare, una o più **autorizzazioni di spesa**. Le autorizzazioni di spesa sono le fonti legislative che indicano l'assunzione dell'onere a carico dello Stato e i meccanismi che lo determinano. L'autorizzazione di spesa richiama, generalmente, la finalità della stessa e reca elementi per la sua quantificazione finanziaria nella fase di previsione del bilancio.

Altre informazioni utili per classificare le spese secondo una prospettiva di genere possono derivare da **decreti amministrativi per l'attuazione degli interventi**. Questi potrebbero recare criteri per l'individuazione dei beneficiari o per la ripartizione di risorse tra i destinatari che consentono di effettuare un'analisi di genere.

Tuttavia, nessuno di questi elementi risponde direttamente alla domanda su quanto e cosa si spende per ridurre le diseguaglianze di genere o quali spese possono essere sensibili al genere. A volte l'autorizzazione di spesa è una norma che istituisce un intervento specificatamente destinato a ridurre le diseguaglianze di genere. Limitarsi alle norme non consentirebbe di individuare le altre spese che le amministrazioni, nell'ambito delle attività complessive e più varie, destinano comunque

⁶⁸⁹ Circolare RGS del 13 aprile 2021, n. 12, cfr. https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-1/circolari/2021/circolare_n_12_2021/

⁶⁹⁰ Le azioni del bilancio sono previste dall'articolo 2 del decreto legislativo n. 90 del 2016, che introduce l'articolo 25-bis della legge n. 196 del 2009.

a mitigare i divari di genere, né a individuare spese che potrebbero indirettamente incidere (positivamente o negativamente) su tali divari. Inoltre, tale rappresentazione si fermerebbe a un esame *ex-ante*, senza favorire un esame *ex post* degli esiti effettivi.

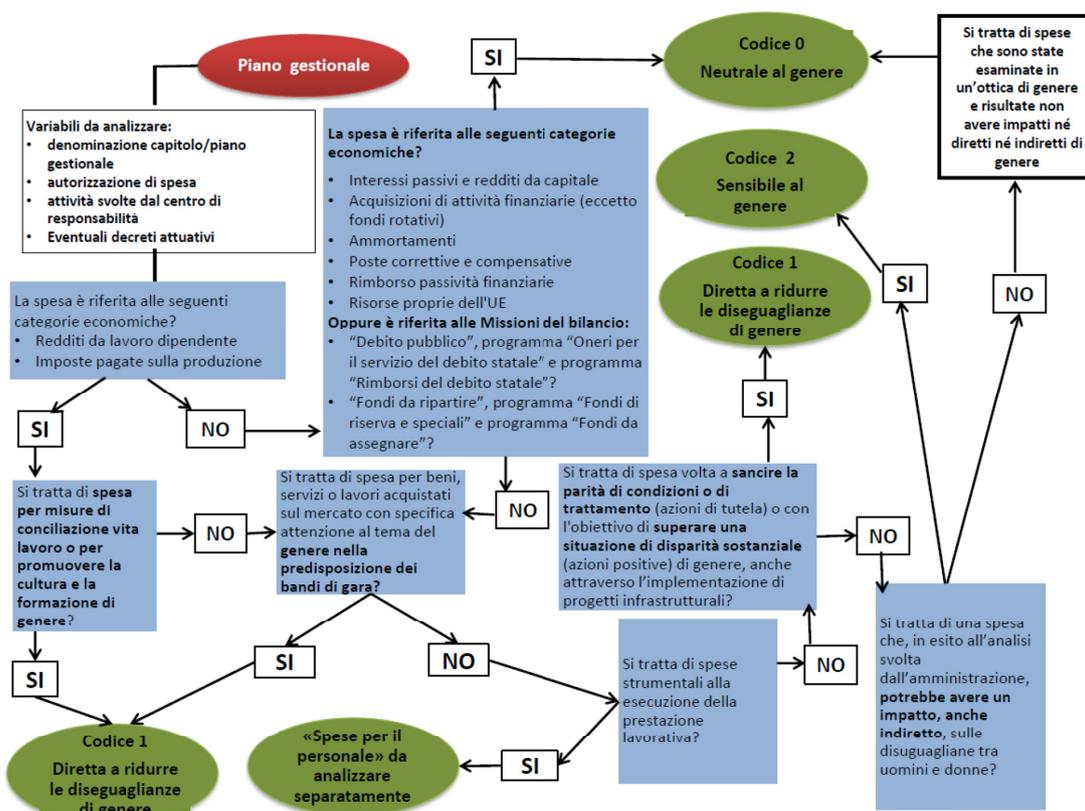
Missioni, programmi e azioni sono livelli troppi aggregati della spesa e raramente è possibile attribuire ad essi un'unica categoria classificatoria di genere (neutro, sensibile o diretto a ridurre le diseguaglianze di genere). Per contro, alcune categorie economiche della spesa tendono a escludere la possibilità di impatti sul genere: per esempio il «rimborso passività finanziarie» e gli «interessi passivi» o le «poste correttive e compensative» che non corrispondono a oneri per interventi veri e propri e sono per questo considerati neutrali.

Considerato che l'esercizio di riclassificazione in una prospettiva di genere deve poggiarsi su alcune delle dimensioni tracciate nel bilancio dello Stato, le linee guida indicano di effettuare l'**analisi a livello di capitolo/piano gestionale**. In questo modo si tiene conto dell'articolazione più vicina all'unità gestionale. Si suggerisce di condurre l'esame a partire dalla denominazione del capitolo/piano gestionale, dei suoi attributi classificatori e delle autorizzazioni di spesa sottostanti alla fase di previsione. Per i capitoli di spesa che riguardano l'acquisto di beni e servizi, la formazione del personale e altre fattispecie non destinate a interventi finalizzati per norma, è indispensabile la conoscenza di dettaglio del corrispondente centro di responsabilità amministrativa.

Viene, in sostanza, raccomandato alle amministrazioni di **andare oltre alla rappresentazione contabile della spesa e analizzare il quadro di riferimento**, la definizione degli **obiettivi** alla base del varo della specifica misura, **dati periodici sui beneficiari** ultimi della spesa e le loro caratteristiche.

Una rappresentazione schematica dei passi per la riclassificazione dei piani gestionali secondo una prospettiva di genere sono illustrati nella Figura 5.1.1.

Figura 5.1.1 Riclassificazione delle spese secondo una prospettiva di genere a livello di piano gestionale



Lo sforzo dell'esercizio di riclassificazione è diretto a individuare le spese **destinate a ridurre le disuguaglianze di genere (codice 1)** ossia riconducibili o mirate a ridurre le disuguaglianze di genere note (nel mercato del lavoro, nell'istruzione, nell'uso del tempo e in altri ambiti dell'economia e della società) o a favorire le pari opportunità tramite azioni di tutela o azione positive. Nell'approccio adottato, si cerca di evidenziare le spese che riguardano interventi sull'economia e la società ma anche alcune tipiche spese di funzionamento delle amministrazioni a sostegno di tali interventi (missioni, formazione, studi e consulenze, etc.) o destinate alla promozione di una cultura di genere all'interno dell'amministrazione. Per tutti i piani gestionali che contengono una delle caratteristiche sopra esposte, è inoltre richiesto alle amministrazioni di specificare se la spesa effettuata risulta esclusivamente finalizzata a ridurre le disuguaglianze di genere o solo parzialmente e, in tal caso, di indicare la percentuale di spesa in termini di impegni o pagamenti destinata alla riduzione delle disuguaglianze di genere.

Le spese **sensibili (codice 2)** individuano un'area di bilancio in cui sarebbe necessario svolgere analisi più approfondite sugli effetti della spesa per comprendere come agisce su uomini e donne e, in ogni caso, tenere in conto la dimensione di genere, nelle modalità di attuazione degli interventi. Si tratta di spese che per loro natura generano effetti differenziati per uomini e donne, di conseguenza, pur non essendo volti specificatamente a ridurre le disparità di genere, una appropriata attenzione alla

dimensione del genere nel disegno e nella realizzazione dei relativi interventi potrebbe avere effetti positivi sulla riduzione delle disuguaglianze, senza necessariamente generare oneri aggiuntivi sul bilancio pubblico. In altri termini, l'analisi di genere delle spese sensibili consente di individuare modalità di realizzazione degli interventi che possono produrre effetti positivi sulla riduzione delle disuguaglianze di genere.

Sono considerate **neutrali (codice 0)**, le spese che non hanno impatti né diretti né indiretti di genere. Si tratta di una categoria definita per opposizione; in altre parole, raggruppa tutte le spese non classificabili come "sensibile al genere" o "dirette a ridurre le disuguaglianze di genere". Solo in pochi casi, alcune specifiche spese sono considerate neutrali per *default*, come:

- le spese riferite a interessi passivi e a redditi da capitale, alle acquisizioni di attività finanziarie (a meno di specifici casi di istituzione di fondi rotativi con implicazioni di genere), agli ammortamenti, alle poste correttive e compensative, al rimborso delle passività finanziarie e alle risorse proprie dell'UE (individuabili dalla categoria economica indicata nel bilancio dello Stato);
- quelle riferite alla missione del bilancio "Fondi da ripartire", programma "Fondi di riserva e speciali" e programma "Fondi da assegnare" (a meno di specifici fondi indistinti al momento della previsione di bilancio, ma istituiti in base a una disposizione normativa che indica una chiara finalità di riduzione delle disparità di genere e dei fondi relativi alle componenti accessorie delle retribuzioni);
- quelle riferite alla missione del bilancio "Debito pubblico", programma "Oneri per il servizio del debito statale" e programma "Rimborsi del debito statale".

Le linee guida per la classificazione del bilancio forniscono alle amministrazioni alcuni suggerimenti per identificare gli ambiti di spesa che potrebbero generare impatti di genere differenziati (e che non vanno quindi considerati "neutrali" per *default*). In particolare, sono spesso sensibili le spese che sono erogate a individui o destinate ad essi attraverso trasferimenti ad altri soggetti. Analogamente, rientrano spesso in questa categoria le risorse che, pur non costituendo trasferimenti monetari a individui, sono destinate alla produzione di servizi individuali, ossia fruiti direttamente dalle persone e non dalla collettività nel suo complesso. Queste spese (come per esempio quelle per l'istruzione scolastica o per il mantenimento e la formazione dei detenuti) potrebbero apparire, a prima vista, "neutrali" ma celare un diverso impatto sulle prospettive occupazionali e sul reddito individuale futuro delle donne e degli uomini. Tra le spese sensibili potrebbero esserci anche spese destinate a imprese e infrastrutture o alla collettività nel suo complesso che tuttavia incidono in maniera indiretta sulle disparità esistenti tra uomini e donne.

Data la difficoltà di riconoscere le spese sensibili, le linee guida richiedono alle amministrazioni di porre particolare attenzione alla natura e alle caratteristiche dei destinatari delle risorse erogate, esplicitando, laddove opportuno, le motivazioni esistenti alla base delle scelte operate.

Spese per il personale delle amministrazioni centrali dello Stato

Le spese per il personale non hanno una finalizzazione propria ma sono strumentali alla realizzazione dei diversi interventi statali, quindi, possono avere o meno un impatto sul genere in relazione alla missione, programma o azione entro cui sono collocate. Tali spese sono quindi analizzate a parte, escluse cioè dall'esercizio di classificazione richiesto alle amministrazioni per il bilancio di genere.

Le linee guida per la classificazione del consuntivo 2020⁶⁹¹ si rifanno in gran parte ai criteri di individuazione delle spese del personale della passata edizione. Sono quindi incluse tra le spese del personale innanzitutto le poste retributive fisse ed accessorie per il personale dell'amministrazione liquidate attraverso il sistema del cd. "cedolino unico" e gli oneri a titolo di imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)⁶⁹². Rientrano tra le spese del personale anche quelle della categoria economica di bilancio 1 (Redditi da lavoro dipendente) e 3 (Imposte pagate sulla produzione) che, pur non essendo liquidate attraverso il sistema del cedolino unico, sono comunque connesse all'adempimento della prestazione lavorativa e risultano pertanto strumentali al perseguimento delle finalità dell'amministrazione (come la retribuzione accessoria a valere sul "Fondo risorse decentrate", o le spese per vestiario, viveri e vettovagliamento). Sono altresì inclusi i trasferimenti effettuati alle altre pubbliche amministrazioni a titolo di rimborso per il personale in comando. Restano invece **esclusi** dalle spese per il personale **tutti i servizi erogati ai dipendenti che riguardano misure di conciliazione vita-lavoro** (che sono invece classificati come diretti a ridurre le disuguaglianze di genere), le erogazioni che non sono direttamente preordinate all'adempimento della prestazione lavorativa (come le indennità di licenziamento e i trattamenti sostitutivi di pensione) nonché le retribuzioni del personale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in quanto quest'ultima riceve dal bilancio dello Stato trasferimenti per il proprio funzionamento, che gestisce nell'ambito della propria autonomia finanziaria e contabile.

Nel complesso, le spese per il personale così individuate rappresentano una parte rilevante della spesa dello Stato, trasversale a tutti i Ministeri, (circa il 12,0 per cento degli impegni del bilancio statale al netto del rimborso delle passività finanziarie nel 2020). Per fornire un quadro completo del bilancio secondo una prospettiva di genere, tali spese dovrebbero essere attribuite ai servizi e agli interventi di bilancio cui sono preposte. Come prima approssimazione, viene proposta una **stima effettuata ripartendo le spese per il personale, nell'ambito di ciascun programma del bilancio, in proporzione alla dimensione degli impegni di bilancio per spese neutrali, sensibili o dirette a ridurre le disuguaglianze di genere (pro-quota)**⁶⁹³.

Complessivamente le spese di personale ripartite, nell'ambito di ciascun programma, in proporzione agli impegni secondo le tre categorie relative agli impatti sul genere, ammontano a **102,9 miliardi** (in linea con il dato 2019). Come già ribadito, restano, escluse dalle spese per il personale ripartite pro-quota, le spese non obbligatorie classificate nella voce redditi connesse a istituti specifici, come le indennità di licenziamento, gli indennizzi per perdita dell'integrità fisica, i trattamenti sostitutivi

⁶⁹¹ Per ulteriori dettagli si rinvia all'allegato 1 della [Circolare RGS del 13 aprile 2021, n. 12](https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/circolari/2021/circolare_n_12_2021/) (Cfr. https://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/circolari/2021/circolare_n_12_2021/)

⁶⁹² L'individuazione delle voci stipendiali dei singoli programmi di spesa è agevolata anche dalla presenza di un'azione dedicata nella struttura del bilancio (denominata "spese per il personale del programma"). Più in particolare, l'azione "spese di personale per il programma" comprende:

- le competenze fisse e accessorie la cui erogazione è gestita tramite il sistema del cosiddetto "cedolino unico" del sistema Noi-PA (retribuzioni da lavoro dipendente, inclusi gli straordinari e i connessi oneri sociali e le imposte sulla produzione a carico del datore di lavoro);
- i buoni pasto per il personale dipendente che non sono erogati tramite il sistema del cedolino unico.

⁶⁹³ La metodologia sopra descritta comporta, generalmente, che in uno stesso programma le spese del personale possano essere considerate, in diversa percentuale, come neutrali, sensibili o dirette a ridurre le disuguaglianze di genere. Per il programma trasversale "Indirizzo politico", le spese del personale sono pressoché completamente neutrali, essendo il programma quasi completamente privo di spese con possibili impatti sulle disuguaglianze. Per i programmi "Istruzione del primo ciclo" e "Istruzione del secondo ciclo" del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, le spese del personale sono considerate sensibili per più del 99,0 per cento in quanto contribuiscono all'erogazione del servizio di istruzione.

di pensione, nonché le spese destinate al personale che non rappresentano elementi reddituali come gli asili nido per i figli dei dipendenti.

Il processo di riclassificazione rivela una certa stabilità nelle scelte operate dalle amministrazioni

Come già anticipato, la classificazione delle spese secondo una prospettiva di genere vede il coinvolgimento di tutti i centri di responsabilità amministrativa dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio dei Ministri⁶⁹⁴. L'intero processo è coordinato dalla Ragioneria generale dello Stato che trasmette alle amministrazioni uno **schema contabile contenente i piani gestionali del bilancio** di rispettiva competenza ai fini di una loro analisi e compilazione. Le amministrazioni sono in particolare chiamate a **descrivere la spesa di ogni piano gestionale secondo il proprio impatto di genere** attraverso l'attribuzione di codici univoci: "0" per le spese neutrali; "2" per le spese sensibili "1" per le spese dirette a ridurre le disuguaglianze di genere. Nel caso di piani gestionali a finalizzazione mista è altresì chiesto di indicare **la percentuale di spesa** (o l'ammontare della spesa in euro) in termini di impegni, eventualmente indirizzata alla riduzione delle disuguaglianze di genere. Essendo l'esercizio di classificazione effettuato a consuntivo, infatti, si presume che le risorse non impegnate non abbiano concretamente attuato alcuna finalità pubblica e non possano quindi avere una propria connotazione di genere. Di conseguenza, per alcuni piani gestionali, che pure avevano delle risorse stanziare a copertura di interventi connessi alla promozione delle pari opportunità e alla lotta alle disuguaglianze, la percentuale di spesa considerata come diretta a ridurre le disuguaglianze di genere è nulla laddove dette risorse non siano state impegnate prima della chiusura dell'esercizio finanziario.

Per il Rendiconto 2020, le amministrazioni sono state chiamate ad analizzare 11.404 piani gestionali (112 in più dell'esercizio precedente). Come nelle passate edizioni, sono rimasti esclusi dal processo di classificazione i piani gestionali privi di stanziamenti, impegni, e pagamenti (sia in conto competenza che in conto residui). Nell' 82,0 per cento dei casi i piani gestionali inclusi nel prospetto 2020 erano già stati classificati nell'esercizio precedente, mentre per la restante parte non vi è perfetta corrispondenza (alcuni piani gestionali erano completamente privi di risorse nell'esercizio precedente, altri sono di nuova istituzione mentre altri ancora hanno cambiato denominazione e finalità o sono transitati nei programmi gestiti da altri centri di responsabilità in esito ai processi di riorganizzazione amministrativa).

La classificazione già operata sul consuntivo 2019 è stata in gran parte riconfermata anche per il 2020 (nel 98,0 per cento dei casi circa). Non mancano tuttavia alcuni cambiamenti, in particolare, per 27 piani gestionali che erano precedentemente considerati neutrali, l'amministrazione suggerisce che potrebbero esserci impatti diretti o indiretti sulle disuguaglianze di genere. Di questi, 20 piani gestionali sono stati considerati sensibili, mentre per i restanti 7 sembrerebbe sussistere una relazione ancora più diretta con la specifica finalità di genere (essendo stati classificati come diretti a ridurre le disuguaglianze). Di contro, sono ben 49 i piani gestionali per i quali l'esercizio di classificazione suggerisce una completa neutralità rispetto ai profili di genere, a dispetto di quanto avvenuto nel 2019, quando gli stessi piani gestionali erano invece stati considerati come sensibili (48 piani gestionali, dei quali circa la metà riguardano il Ministero del lavoro e delle politiche sociali)

⁶⁹⁴ La Presidenza del Consiglio dei Ministri non effettua direttamente una classificazione contabile delle proprie spese, avendo un bilancio autonomo alimentato annualmente da trasferimenti effettuati a valere su capitoli di bilancio del Ministero dell'Economia e delle finanze. In ogni caso, le poste di bilancio relative a trasferimenti alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sono classificate dal Ministero dell'Economia e delle finanze con l'ausilio degli elementi informativi forniti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

o diretti a ridurre le disuguaglianze (in un solo caso relativamente al Ministero dello sviluppo economico). Da ultimo, per quattro piani gestionali che nell'esercizio 2019 risultavano connessi a misure per la promozione delle pari opportunità nelle scuole, l'esaurirsi di detti interventi ha portato l'amministrazione competente (il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) a ricondurre le relative spese a quelle considerate sensibili rispetto al genere (trattandosi di spese di funzionamento per il servizio dell'istruzione primaria e secondaria).

Le amministrazioni hanno la possibilità di fornire elementi informativi di dettaglio a corredo della classificazione proposta. Tale facoltà è stata per lo più utilizzata per motivare la decisione di considerare talune tipologie di spese come dirette a ridurre le disuguaglianze di genere, mentre raramente sono state adottate ulteriori argomentazioni per le spese considerate sensibili e per quelle neutrali. Permangono quindi ancora ampi margini di miglioramento, soprattutto nella descrizione dei relativi impatti su donne e uomini, testimoniata anche dell'esiguo numero di schede compilate relativamente agli interventi sensibili al genere nelle apposite sezioni dei questionari allegati alla presente relazione.

Nel complesso, passi in avanti sono stati fatti anche a livello informativo, in particolare, è stato quasi sempre possibile pervenire ad una stima delle risorse destinate alle politiche di genere, anche per i capitoli e piani gestionali a finalizzazione mista, tra cui alcuni risultano trasferire risorse ad organismi internazionali.

Nonostante questi miglioramenti, permangono **alcune criticità** nell'esercizio di riclassificazione, in parte già evidenziate nelle passate edizioni:

- la **classificazione** proposta è **solo in alcuni casi corredata da informazioni aggiuntive o argomentazioni di supporto**, a svantaggio della chiarezza espositiva che dovrebbe invece consentire di ricostruire ex-post i criteri classificatori dell'amministrazione verificandone la coerenza con le linee guida della Circolare emanata dalla Ragioneria generale dello Stato sul bilancio di genere. La scarsità di informazioni è probabilmente dovuta ai ritardi nell'adozione del *gender mainstreaming* quale tecnica per valutare adeguatamente gli impatti differenziati su uomini e donne delle misure in oggetto⁶⁹⁵;
- permangono difficoltà nel riconoscere le spese **che sono destinate a ridurre le disuguaglianze di genere**, con la conseguente tendenza ad attribuire questa classificazione prevalentemente alle spese che sono **destinate alle donne** prescindendo quindi da un'effettiva valutazione del loro impatto di genere;
- analogamente permane una certa **difficoltà a distinguere le spese neutrali e quelle sensibili** al genere. Inoltre, in molti casi non sono state fornite spiegazioni ulteriori a sostegno della decisione di classificazione operata;
- talvolta, le comunicazioni fornite dai centri di responsabilità amministrativa nei questionari relativi alle politiche del personale e alle politiche settoriali dell'amministrazione risultano **non pienamente coerenti** con la riclassificazione effettuata sui capitoli e sui piani gestionali che finanziano le stesse politiche;

⁶⁹⁵ Il riferimento al *mainstreaming* di genere quale strumento per raggiungere l'uguaglianza di genere è contenuto nell'art.3 del Trattato di Amsterdam firmato il 2 ottobre 1997 ed entrato in vigore il 1° maggio 1999, ratificato in Italia con la legge n. 209 del 1998.

- le spese di alcuni capitoli che sono considerate neutrali potrebbero invece nascondere importanti effetti di genere che meriterebbero un'analisi più approfondita, anche con l'ausilio di un supporto informativo maggiore da parte di chi gestisce direttamente la spesa finale;
- la classificazione operata sulle spese per investimenti, in particolare quelli infrastrutturali, risulta ancora poco significativa (l'affinamento dell'analisi in un'ottica di genere degli investimenti pubblici costituisce, non solo in Italia, una sfida importante per l'evoluzione del bilancio di genere)⁶⁹⁶.

5.2 Riclassificazione del conto del bilancio dello Stato 2020 secondo una prospettiva di genere

L'emergenza sanitaria che ha caratterizzato l'esercizio finanziario 2020, ha determinato una significativa espansione della spesa totale del bilancio dello Stato che, a consuntivo, è risultata essere pari a circa **1.076,1 miliardi in termini di impegni** (980,6 miliardi di pagamenti) con un incremento rispetto all'anno precedenti di circa 30,7 per cento (+18,1 per cento in termini di pagamenti).

Al netto delle spese del personale, trattate separatamente (cfr. paragrafo 5.1 "Metodologia generale"), il totale della spesa impegnata nel 2020 ammonta a 937,2 miliardi (+35,1 per cento rispetto all'esercizio precedente).

Tale somma è considerata, per circa **l'85,8 per cento** (835,4 miliardi) **neutrale** al genere, in quanto non sono stati individuati riflessi né diretti né indiretti sulle disuguaglianze di genere. Tra le spese neutrali figurano circa 236,0 miliardi di euro impegnati per il rimborso delle passività finanziarie, nonché ulteriori 66,5 miliardi connessi agli oneri per il servizio del debito statale. Circa il **13,6 per cento** (132,3 miliardi) della spesa (al netto del personale) è invece riconosciuta come **sensibile**. La spesa considerata come **diretta a ridurre le disuguaglianze di genere** costituisce appena lo **0,56 per cento** degli impegni (5,5 miliardi circa) del totale (Figura 5.2.1).

Un raffronto con i risultati dell'esercizio precedente rivela che, sebbene in termini assoluti siano cresciute sia le spese neutrali che quelle sensibili e dirette a ridurre le disuguaglianze di genere (nel 2019 quelle neutrali ammontavano a 599,4 miliardi, quelle sensibili a 118,7 miliardi e quelle dirette a ridurre le disuguaglianze a 2,17 miliardi), la composizione percentuale della spesa complessiva vede un incremento soprattutto nell'incidenza delle spese neutrali (+2,6 punti percentuali), e in misura assai inferiore di quelle dirette a ridurre le disuguaglianze (+0,26 punti percentuali). Diminuisce invece il peso relativo delle spese classificate come sensibili (nel 2019 rappresentavano il 16,5 per cento della spesa).

Nella maggior parte dei casi, i piani gestionali **direttamente connessi alla riduzione delle disuguaglianze di genere erano già stati individuati come tali nel consuntivo 2019**, per cui le amministrazioni hanno confermato la medesima classificazione, pur rettificando talvolta l'indicazione relativa alla parte della spesa dedicata alla specifica finalità di genere (per i piani gestionali a finalizzazione mista). Ciononostante, i nuovi interventi, contabilizzati tramite capitoli e piani gestionali non presenti nell'esercizio finanziario 2019, ammontano nel complesso a quasi 3,4 miliardi in termini di impegni e pagamenti. Si tratta di un ammontare rilevante che risponde innanzitutto all'esigenza di potenziare le misure di conciliazione per i lavoratori con figli piccoli e per coloro che assistono persone non autosufficienti. Tali iniziative, approntate per le necessità di tutti

⁶⁹⁶ Al riguardo, si rinvia anche all'approfondimento dell'OCSE "Gender and Capital Budgeting" pubblicato nel luglio 2021 (Cfr. <https://www.oecd.org/gov/budgeting/gender-and-capital-budgeting.pdf>)

i lavoratori e ideate come risposta alla situazione emergenziale determinata dalla crisi pandemica, sono andate a vantaggio soprattutto delle donne che risultano svolgere i servizi di cura in misura maggiore degli uomini.

Vi sono poi, alcune spese che fanno riferimento a capitoli già esistenti nel 2019, per i quali l'amministrazione ha rappresentato l'opportunità di modificare la classificazione precedentemente proposta, che ammontano a circa 45,2 milioni⁶⁹⁷. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, nella maggior parte dei casi le amministrazioni hanno rilevato una diversa finalizzazione dello stesso capitolo di spesa (o di parte di esso) tra 2019 e 2020. Questo avviene, per esempio, per alcuni trasferimenti a banche e a organismi internazionali che, nell'ultimo esercizio, hanno finanziato anche iniziative per promuovere le pari opportunità in altri Paesi. Analogamente, alcuni capitoli connessi a spese infrastrutturali sui luoghi di lavoro, nell'esercizio 2020 hanno finanziato interventi per migliorare la fruibilità dei locali e dei servizi con l'obiettivo di rispondere in modo differenziato alle particolari esigenze di donne e uomini.

Escludendo sempre le spese per il personale, il **99,6 per cento** delle spese mirate alla riduzione dei divari di genere **riguardano politiche settoriali** con effetti su diversi ambiti dell'economia e della società. Il **restante 0,4 per cento** è collegato a **politiche per il personale delle amministrazioni** e, in particolare, misure di conciliazione vita lavoro, come l'asilo nido aziendale, i centri estivi per i figli dei dipendenti, l'attuazione di corsi di formazione per incentivare una maggiore sensibilità alla cultura e alle tematiche di genere, particolari spese infrastrutturali relative ai luoghi di lavoro.

Il 2020 si caratterizza per un'espansione delle spese destinate alla conciliazione tra vita professionale e lavorativa e per la tutela dei diritti della genitorialità. Si tratta di misure potenziate in risposta all'emergenza pandemica, che ha difatti determinato un incremento del tempo da destinare ai familiari non autosufficienti e ai figli in età scolare (anche in ragione dell'utilizzo della modalità didattica a distanza). Pur essendo destinate indifferentemente alle lavoratrici ed ai lavoratori, tali misure potrebbero aver impattato soprattutto su coloro che, tradizionalmente, sostengono la parte prevalente del lavoro familiare non retribuito, ovvero le donne⁶⁹⁸.

Tra le politiche settoriali mirate a ridurre le disuguaglianze di genere, spiccano, dal punto di vista finanziario, quelle destinate alla **conciliazione delle esigenze personali e lavorative dei lavoratori durante l'emergenza Covid**, attraverso l'erogazione di bonus per il *baby sitting* (0,66 miliardi), congedi parentali (1,19 miliardi) e permessi retribuiti per i lavoratori che assistono persone con disabilità (1,21 miliardi). Tali misure rappresentano complessivamente il **56,0 per cento** circa di quelle impegnate per la riduzione delle disuguaglianze nel 2020 (al netto delle spese per il personale). Si tratta infatti di misure tese a fornire un supporto a chi tradizionalmente adempie ai doveri di cura nei nuclei familiari senza retribuzione, in maggioranza donne. Per ragioni analoghe, anche il potenziamento dei centri estivi diurni e dei servizi socioeducativi territoriali durante la

⁶⁹⁷ I nuovi interventi sono stati individuati a partire dai piani gestionali che sono stati classificati come diretti a ridurre le disuguaglianze di genere nel 2020 mentre erano considerati neutrali o al più sensibili nel 2019. Allo stesso modo, sono stati considerati nuovi interventi, quelli riferibili a piani gestionali di nuova istituzione, che non erano affatto presenti nel 2019.

⁶⁹⁸ Il fatto che si tratti di misure utilizzate prevalentemente dalle lavoratrici sembrerebbe peraltro confermato anche dalla netta prevalenza di donne nelle contestazioni degli illeciti in materia di tutela della genitorialità. Per ulteriori informazioni, si rinvia al "Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale" redatto per il 2020 dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (Cfr. <https://www.ispettorato.gov.it/it-it/in-evidenza/Documents/Rapporto-annuale-2020.pdf>)

pandemia da Covid-19 (135 milioni euro dal bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri) rientra tra le misure con effetti diretti sulle diseguaglianze, liberando maggior tempo a disposizione dei genitori (in particolare le madri) con figli piccoli.

Le misure emergenziali destinate alla conciliazione vita-lavoro vanno peraltro ad aggiungersi ad altre simili, che erano già presenti nel bilancio statale anche negli anni passati (i congedi per i lavoratori con figli per ulteriori 149,0 milioni di impegni ovvero il 2,7 per cento delle spese destinate a ridurre le diseguaglianze). Inoltre, sempre per l'assistenza dei familiari, ed in particolare per l'inquadramento professionale di tutte quelle persone che si prendono cura dei propri cari non autosufficienti, invalidi o affetti da gravi patologie, è stato riconfermato il cosiddetto "Fondo *caregivers*" gestito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (23,9 milioni di impegni).

Seguono quindi le spese per la **tutela della maternità e della genitorialità**, nonché per il **sostegno economico alle famiglie in condizioni di disagio** dovuto a malattia e non autosufficienza. Le spese per assegni di maternità, inclusi i relativi oneri previdenziali, e quelle per la paternità ammontano da sole a circa 1,33 miliardi di euro in termini di impegni, vale a dire il **24,3 per cento** delle spese classificate come dirette a ridurre le disuguaglianze di genere⁶⁹⁹. Tali misure sono attuate prevalentemente dall'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (INPS), sebbene la spesa impegnata ed erogata dal bilancio statale nell'anno non corrisponda necessariamente all'effettivo esborso sostenuto per gli stessi scopi dall'INPS nel medesimo anno. A queste misure si aggiungono alcune, più specifiche, finanziate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri che fanno riferimento al mondo sportivo, essendo finalizzate a sostenere la maternità delle atlete con un contributo mensile di maternità (254.000 euro complessivi nel 2020).

Come nell'esercizio precedente, importanti interventi settoriali con una rilevante dimensione di genere sono finanziati dallo stato attraverso contributi a organizzazioni internazionali o attraverso il finanziamento di interventi nel campo della cooperazione allo sviluppo, impiegati per promuovere la parità di genere in Paesi terzi. Come nelle passate edizioni, si confermano anche le spese in altri settori, tra cui, soprattutto quello del contrasto alla violenza di genere, la salute, l'istruzione.

La rimanente parte delle spese mirate a ridurre disuguaglianze (circa il 17,0 per cento) riguarda una molteplicità di interventi. Quelli più rilevanti finanziariamente riguardano la **promozione delle pari opportunità e la lotta alle discriminazioni di genere a livello internazionale**, cui l'Italia contribuisce anche tramite la partecipazione a banche, enti e altri organismi internazionali, come i Fondi multilaterali di sviluppo che promuovono lo sviluppo economico e sociale dei Paesi attraverso il finanziamento di progetti di investimento nei settori della sanità, dell'istruzione, dei servizi di base e dello sviluppo del capitale umano (circa 310,0 milioni di impegni sono considerati come diretti a ridurre le diseguaglianze a valere sui trasferimenti effettuati dal Ministero dell'economia e delle

⁶⁹⁹ Le risorse trasferite all'INPS corrispondono ai seguenti capitoli del bilancio del Ministero del lavoro e delle politiche sociali: capitolo 3534/01 "Somma da erogare per la corresponsione di assegni di maternità"; "capitolo 3530/01 "Somma da erogare per oneri derivanti da disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità"; capitolo 3530/08 "Somme dovute per l'estensione del congedo di paternità ad altre fattispecie"; capitolo 3530/09 "Somme dovute alle lavoratrici iscritte alla gestione separata per l'indennità di maternità riconosciuta nei casi di adozione e affidamento e per l'automaticità delle prestazioni"; capitolo 4361/01 "Quota parte delle prestazioni derivanti dalla tutela previdenziale obbligatoria della maternità - trasferimenti all'INPS"; capitolo 4361/03 "Oneri sociali derivanti dalla tutela previdenziale obbligatoria della maternità - trasferimenti alle casse private".

finanze⁷⁰⁰). Finalità per molti versi analoghe sono anche quelle perseguite dall’Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo – AICS che, nell’ambito dei trasferimenti ricevuti dal Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI), ha destinato circa 244,0 milioni ad interventi per i quali il contrasto delle disuguaglianze basate sul genere rappresenta l’obiettivo principale o perlomeno una delle finalità significative⁷⁰¹ (cfr. paragrafo 5.4.2 “Iniziativa di cooperazione allo sviluppo per il contrasto del divario di genere in Paesi terzi”). Nell’ambito del terzo piano di azione in ottemperanza della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza⁷⁰² il MAECI ha invece indirizzato circa 0,5 milioni alla promozione delle pari opportunità e per favorire il coinvolgimento delle donne nei processi di pace.

L’incentivazione dell’attività economica femminile è invece perseguita attraverso diverse misure che fanno principalmente capo al Ministero dello sviluppo economico e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Tra le agevolazioni alle imprese, finanziate a valere sui capitoli dello Sviluppo economico, ve ne sono alcune che, pur essendo rivolte non solo alle donne, utilizzano dei criteri di selezione e di premialità volte a favorire proprio le imprese femminili⁷⁰³. In alcuni casi si tratta di finanziamenti a tasso zero destinati solo alle nuove imprese la cui compagine societaria sia prevalentemente costituita da giovani o donne (10 milioni di euro)⁷⁰⁴, in altri casi gli incentivi sono concessi a tutte le *start-up* prevedendo tuttavia delle maggiorazioni sempre a beneficio dei giovani e delle donne⁷⁰⁵ (100 milioni). Per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio, invece, si tratta

⁷⁰⁰ Il Dipartimento del tesoro del Ministero dell’Economia e delle finanze, indica che circa 266,4 milioni stanziati sul capitolo 7175 “Oneri derivanti dalla partecipazione a banche, fondi ed organismi internazionali” sono direttamente impiegati per iniziative internazionali aventi una chiara finalità di genere. Ulteriori 98,0 milioni sarebbero invece da considerare sensibili, in quanto le politiche finanziate potrebbero avere impatti differenziati su uomini e donne pur non essendo esplicitamente finalizzate alla riduzione delle disuguaglianze. Ragionamento analogo vale anche per il capitolo 7179/01 “Oneri derivanti dalla partecipazione italiana agli aumenti di capitale nelle banche multilaterali di sviluppo” per il quale le spese dirette a ridurre le disuguaglianze sono state quantificate in 43,5 milioni mentre quelle sensibili ammonterebbero a 40,3 milioni. Per un ulteriore approfondimento sul ruolo della cooperazione italiana attraverso le banche e i fondi multilaterali di sviluppo si rinvia alla pagina del Dipartimento del tesoro dedicata ai rapporti finanziari internazionali (cfr: http://www.dt.tesoro.it/attivita_istituzionali/rapporti_finanziari_internazionali/).

⁷⁰¹ Il capitolo 2185 del Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, trasferisce nel 2020 circa 587,3 milioni (in termini di impegni) all’Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo (AICS). Le risorse sono state utilizzate anche per contribuire ad iniziative di cooperazione ritenute rilevanti ai fini della promozione delle pari opportunità e della lotta alle disuguaglianze (per complessivi 244,0 milioni). Si tratta in particolare di interventi per i quali la finalità di genere è definita come “*principal*” (25,4 milioni di euro) o “*significant*” (218,7 milioni), seguendo una classificazione coerente con le linee guida dell’OCSE DAC (cfr. <https://www.oecd.org/dac/gender-development/Handbook-OECD-DAC-Gender-Equality-Policy-Marker.pdf>).

⁷⁰² Risoluzione ONU n. 1325

⁷⁰³ La relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive redatta annualmente dal Ministero dello sviluppo economico, contiene informazioni di dettaglio sull’operatività del sistema nazionale di agevolazione alle imprese. Le informazioni riportate non consentono tuttavia di quantificare le risorse effettivamente erogate alle imprese femminili, né il numero di imprese femminili che risultano beneficiarie dei relativi interventi. (Cfr. https://www.mise.gov.it/images/stories/pubblicazioni/RELAZIONE_MISE_2020_WEB.pdf)

⁷⁰⁴ L’intervento “Nuove imprese a tasso zero” è finanziato a valere sul capitolo 7490/01 del Ministero dello sviluppo economico (MISE). Per ulteriori informazioni si rinvia alla pagina dedicata sul sito del MISE (Cfr. <https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/autoimprenditorialita>). Per ulteriori informazioni relative ai dati di monitoraggio delle iniziative finanziate, si rinvia anche alla pagina predisposta dal soggetto attuatore “Invitalia” (<https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/creiamo-nuove-aziende/nuove-imprese-a-tasso-zero/risultati/le-iniziative-finanziate>)

⁷⁰⁵ L’intervento “Smart&Start” è finanziato a valere sul capitolo 7483/04 del Ministero dello sviluppo economico (MISE). Per ulteriori informazioni si rinvia alla pagina dedicata sul sito del MISE (Cfr. <https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/smart-start>)

soprattutto di interventi che attingono al **Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese**, presso il quale vi è una **“sezione speciale” intestata al Dipartimento delle pari opportunità** interamente dedicata alle imprese femminili attraverso forme della garanzia diretta, cogaranzia e controgaranzia⁷⁰⁶. La sezione speciale è stata rifinanziata dalla Presidenza del Consiglio con 5 milioni di euro nel 2020; si tratta tuttavia solo della quantificazione del contributo statale che non consente di stabilire l'importo effettivo delle risorse erogate ai beneficiari della spesa, trattandosi di un fondo gestito completamente extra-bilancio.

In misura minore, vi sono poi gli **interventi dedicati alla lotta alla violenza di genere**, nonché alle **azioni per tutelare le vittime e favorirne l'inserimento nel modo del lavoro**. Alcune di queste misure assumono la forma di erogazioni monetarie, sussidi e servizi che fanno capo all'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell'interno e al Ministero della salute. Tra questi, circa 0,78 milioni di euro impegnati in favore dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale sono destinati alle donne che subiscono violenza e che sono inserite nei percorsi di protezione per permettere loro l'astensione dal lavoro per un periodo massimo di 90 giorni nell'arco temporale di tre anni. Un ulteriore milione di euro è invece dedicato agli sgravi contributivi a favore delle cooperative sociali che assumono le vittime di tali violenze. Sempre sul fronte delle misure a supporto delle vittime, sono numerosi gli interventi che fanno capo al Dipartimento per le Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri che, a tal fine, ha provveduto al riparto del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (circa 57,0 milioni) per potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso modalità omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei centri antiviolenza e dei servizi di assistenza. 3 milioni di euro sono invece stati destinati al finanziamento del cosiddetto “reddito di libertà”, ideato per favorire l'indipendenza economica e l'emancipazione delle donne vittime di violenza domestica in condizione di povertà⁷⁰⁷. Ulteriori 1,15 milioni sono andati alle case rifugio e ai centri antiviolenza per le specifiche misure adottate in concomitanza con la situazione pandemica da Covid-19 che ha acuito la situazione di rischio, soprattutto in ambito domestico. Anche nel 2020 sono quindi stati finanziati specifici servizi di assistenza telefonica per aiutare le vittime di violenza di genere⁷⁰⁸ (circa 0,6 milioni) e della tratta⁷⁰⁹ (0,4 milioni circa). Per tutelare e proteggere le vittime di pedopornografia oltre che quelli della tratta, circa 18,3 milioni di euro sono stati messi a disposizione di appositi progetti territoriali volti ad assicurare condizioni di alloggio, vitto e assistenza. Un milione di euro è invece stato impegnato sul fronte della presa in carico di uomini autori di comportamenti violenti per aiutarli ad estirpare gli atteggiamenti di prevaricazione e di abuso attraverso appositi percorsi di consulenza e ascolto.

Anche la **lotta alle pratiche di mutilazione genitale** è attuata attraverso un numero verde (del Ministero dell'interno), e con l'utilizzo di un servizio di interpretariato, essendo tali pratiche diffuse soprattutto tra i neo-immigrati provenienti da specifiche aree del pianeta. Per garantire un servizio diretto di assistenza, prevenzione, e riabilitazione delle donne e delle bambine già sottoposte a tali pratiche, il Ministero della salute ha invece erogato delle risorse per la formazione del personale sanitario e di altre figure professionali che operano direttamente presso le comunità di immigrati dove il fenomeno è più frequente (0,5 milioni).

⁷⁰⁶ Cfr. il paragrafo 1.2 “Il mercato del lavoro” di questa relazione

⁷⁰⁷ Cfr. Decreto del Presidente del consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2020

⁷⁰⁸ Numero di pubblica utilità 1522

⁷⁰⁹ Numero verde 800.290.290

Sempre sul fronte della salute pubblica, sono state intraprese azioni ispirate ad una maggiore consapevolezza delle diversità di genere come le attività di sensibilizzazione finalizzate ad integrare **strategie di genere nelle politiche nazionali antidroga** (0,12 milioni dal bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Ulteriori spese sono invece orientate al miglioramento delle opportunità economiche e dei percorsi di carriera delle donne nonché alla **promozione di una condizione sostanziale di pari opportunità**, anche attraverso azioni di contrasto ai pregiudizi culturali fortemente radicati nella società italiana che producono degli effetti distorsivi di genere. Con l'intervento STEM 2020 (circa 4,0 milioni di euro) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono stati finanziati progetti volti a realizzare attività di carattere educativo nelle materie scientifiche e tecnologiche, con l'obiettivo di colmare, in tali ambiti, il gap di genere ancora penalizzante per le donne. Le risorse ripartite dal Fondo per la formazione personale delle casalinghe e dei casalinghi, sempre gestito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, sono state utilizzate per la formazione e l'incremento delle opportunità culturali e partecipative delle persone che svolgono attività lavorativa in ambito domestico, anche in questo caso soprattutto donne. Restando nell'ambito della formazione, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha emanato un bando per iniziative finalizzate alla diffusione della cultura del rispetto e al contrasto delle discriminazioni nelle scuole, mentre alcune risorse del Fondo destinato al finanziamento ordinario dell'università sono state destinate all'incentivazione dell'offerta formativa degli atenei di specifici corsi di studio focalizzati sulle tematiche di genere⁷¹⁰. Diverse campagne di informazione e manifestazioni culturali sono state effettuate per sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alle questioni relative alle pari opportunità e all'emancipazione femminile, anche attraverso la commemorazione di particolari figure della politica italiana come Nilde Iotti (0,1 milioni dal bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri). Ulteriori risorse sono state destinate, sempre dalla Presidenza, alla vigilanza e al monitoraggio sul rispetto delle norme che stabiliscono dei vincoli sulla rappresentanza di genere nelle compagini societarie⁷¹¹ (circa 15 mila euro). Il bilancio statale contribuisce con un fondo apposito anche all'attività dei consiglieri e delle consigliere di parità (15 mila euro nel 2020), mentre il potenziamento dei Comitati Unici di Garanzia ha assorbito 240 milioni (Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento della Funzione Pubblica). Nell'ottica di un continuo affinamento delle attività di analisi e per le ricerche connesse al bilancio di genere, anche per il 2020 è stata utilizzata un'apposita convenzione tra il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (36 mila euro). Sempre nel MEF, anche per il 2020, è proseguita l'attività del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (secondo il protocollo di intesa con l'Associazione *Susan G. Komen Italia*) per superare le disuguaglianze legate al genere e favorire l'*empowerment* delle donne, per una piena e più consapevole partecipazione alla vita economica e sociale del Paese (circa 54 mila euro). Nello stato di previsione del Ministero della giustizia, infine, sono annualmente utilizzate apposite risorse per garantire la copertura finanziaria degli asili nido per i figli delle detenute, al fine di tutelare i diritti alla genitorialità delle donne e i diritti dei minori anche in un contesto del tutto specifico quale quello della carcerazione (0,37 milioni).

In alcuni casi, le misure approvate legislativamente o le attività inizialmente programmate dalle amministrazioni per promuovere le pari opportunità e le disuguaglianze di genere non hanno

⁷¹⁰ Cfr. Decreto del Ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca del 10 agosto 2020 n. 442

⁷¹¹ Cfr. Decreto del Presidente della Repubblica n. 251 del 2012.

trovato attuazione a valere sulle risorse dell'esercizio finanziario 2020. I relativi capitoli e piani gestionali sono considerati neutrali in quanto le risorse stanziare all'inizio dell'esercizio non sono state impegnate per implementare le politiche in questione⁷¹² (cfr. paragrafo 5.1 "Metodologia generale").

Le spese dirette a ridurre le diseguaglianze di genere all'interno delle amministrazioni centrali sono destinate prevalentemente a iniziative per asili nido aziendali, ai centri estivi o per il doposcuola dei figli dei dipendenti e, in qualche caso, alla formazione per una cultura di genere o a interventi di adattamento infrastrutturale dei locali per meglio rispondere alle diverse esigenze di uomini e donne.

Quasi tutte le amministrazioni destinano una parte delle risorse stanziare per la gestione e il benessere del personale al funzionamento degli asili nido, per i centri estivi o per il doposcuola dei figli dei dipendenti. La spesa complessiva destinata a tali finalità è in linea con quanto rilevato nell'esercizio precedente (attorno a 15,5 milioni in termini di impegni). A queste se ne aggiungono altre, sempre finalizzate a una maggiore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, anche attraverso la predisposizione di modelli organizzativi e di infrastrutture informatiche per permettere ai dipendenti un utilizzo estensivo del lavoro agile.

Talvolta, è la gestione stessa dei luoghi di lavoro tramite interventi infrastrutturali specifici ad essere informata ai principi di una maggiore attenzione alle esigenze di genere. Anche nel 2020, come era già accaduto l'anno precedente, alcune amministrazioni hanno finanziato lavori per la realizzazione di asili nido per i dipendenti (Ministero della difesa, Arma dei Carabinieri), oppure altre migliorie connesse a servizi alloggiativi ed igienici, spogliatoi, palestre etc. per i propri dipendenti (Guardia di finanza; Vigili del Fuoco; Arma dei Carabinieri). Nel complesso, risultano ancora relativamente poco diffuse le spese di formazione specificamente programmate per diffondere una maggiore consapevolezza sulle tematiche di genere.

Anche se le amministrazioni hanno dimostrato di cogliere eventuali risvolti differenziati su uomini e donne insiti nei cambiamenti delle politiche finanziate, anche modificando la classificazione degli anni precedenti, va comunque ricordato che la riclassificazione da loro fornita non può che offrire una rappresentazione parziale degli interventi che si propongono di agire sui divari di genere o potrebbero farlo indirettamente. Infatti, diverse misure di regolamentazione introdotte in anni recenti non producono oneri in termini di bilancio pubblico (per esempio, le quote di genere nelle leggi elettorali, le norme sul femminicidio, etc.) mentre altre, che pure comportano una spesa del bilancio statale, non sono finanziate esclusivamente dallo Stato, ma anche da altre amministrazioni pubbliche nell'ambito della propria autonomia o tramite meccanismi di gestione extra-bilancio (a cui la spesa del bilancio contribuisce come dotazione iniziale o occasionale).

Gli interventi diretti alla riduzione delle diseguaglianze di genere si concentrano prevalentemente in tre missioni del bilancio statale.

⁷¹² Rientrano nella fattispecie sopra menzionata, le spese connesse all'incentivazione dell'imprenditoria femminile in agricoltura (capitolo 7723/01 "Fondo rotativo per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria femminile in agricoltura" del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali); le agevolazioni contributive per le società sportive femminili (capitolo 4364/22 "Esonero contributivo per le società sportive femminili che stipulano contratti di lavoro con atlete" del Ministero dell'Economia e delle finanze); alcune spese per il Micronido dei dipendenti e per le misure di conciliazione (ad es. capitolo 7119/01 "Spese per il potenziamento e l'organizzazione dei servizi socio educativi per la prima infanzia" della Difesa e capitolo 1879/01 "Provvidenze in favore del personale in servizio, di quello cessato dal servizio e delle loro famiglie" delle Politiche agricole, alimentari e forestali).